

Un viaggio a Torino: alla scoperta dell'Altro

Non si può negare che il nostro paese abbia radici profonde nel cuore della cultura cristiana. Lo scorso giugno, noi della conferenza di Pieve di Soligo dell'associazione San Vincenzo de Paoli, ci siamo recati in viaggio in una città che certamente è ricca di testimonianze dell'amore di Dio; a partire dall'immagine del volto di Cristo impressa sulla Sacra Sindone, fino ad arrivare all'operato umano di San Giovanni Bosco, Torino non si può certo lasciare con l'indifferenza nel cuore.

Tra l'arte e la storia che ci hanno accompagnato le testimonianze d'amore sono tante e preziose. Sono testimonianze che non appartengono al passato, ma sono ancora vive e operano nella trama del nostro tessuto sociale.

Destinazione principale del nostro itinerario di due giorni è stato il Sermig – Arsenale della Pace, luogo dove l'incontro con l'altro la fa da padrone. Si parla di un incontro vero, sincero, pervaso da un genuino interesse nel conoscere i fratelli che ci stanno accanto. Lo stesso tipo di incontro che è il cardine principale proprio per l'associazione San Vincenzo de Paoli.

Se si guarda alla storia del Sermig (Servizio missionario giovani), l'opera del Vangelo risalta in maniera innegabile. Questo gruppo di giovani che nel 1964, dall'idea di Ernesto Olivero, ha coraggiosamente iniziato la propria missione senza alcun mezzo materiale, se non la propria volontà e i propri sogni, ci ricordano le parole di Gesù: *“Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.”*

E grazie alla spinta del suo *sogno*, questo gruppo è riuscito a trasformare una fabbrica di armi, un luogo d'odio, in un luogo che produce l'accoglienza vera, grazie alla provvidenza che non opera per vie misteriose e inspiegabili, ma tramite le mani umane e la buona volontà di chi si è commosso e ha creduto in questo progetto.

Tra le tante cose, proprio la dimensione del sogno ci ha particolarmente colpiti. Questa dimensione che nel mondo odierno tendiamo a liquidare con un'accusa di ingenuità e di poca concretezza, dimenticandoci che alle volte i nostri sogni sono i sogni di Dio. E non vi è dubbio che l'Arsenale della Pace sia un sogno che si sta realizzando per il meglio. Loro non si sono accontentati di fare poco e bene, ma offrono tutti i servizi che possono garantire, dall'accoglienza notturna alle cure mediche gratuite, passando per la cura dei più piccoli e molto altro.



Icona di Maria Madre dei Giovani

Tutto sotto la protezione materna di Maria Madre dei Giovani, quei giovani che sono ancora al centro di questa realtà, perché sono i giovani che hanno il potere di cambiare le cose, ma nella società di oggi troppo spesso rischiano di rimanere confusi, scoraggiati davanti ad un mondo che sembra non avere posto per loro, che pone troppe domande e non ha risposte.

In un ambiente curato anche a livello estetico, che certo non rifiuta l'arte e la cultura, si mette costantemente al centro la dignità umana,



"La Bontà è disarmante", entrata Sermig - Arsenale della Pace

che nessuna povertà può cancellare. Non un servizio fatto per dovere ma per amore, dove si riconosce che ciascuno ha qualcosa da dare all'altro.



Conferenza di Pieve di Soligo con Ernesto Olivero

Di dignità, di giovani e di sogni, ci ha parlato anche San Giovanni Bosco davanti al muro del refettorio, fatto di tanti sassi e pochi mattoni, ma costruito con l'impegno dei suoi ragazzi che si sono accorti che invece, proprio in questo mondo che sembrava rifiutarli, la loro esistenza un senso l'aveva.

Camminando nei luoghi vissuti da questo lungimirante sacerdote e dai suoi allievi, ci accorgiamo del perché ancora oggi il suo carisma rimane per noi un punto di

riferimento umano, pedagogico e sociale. Egli, nella sua fede, è riuscito a capire che nessuna esistenza è casuale o inutile, e che ogni vita è una scommessa che vale la pena di essere fatta.

Parlando della madre di Don Bosco, mamma Margherita, e dei suoi sacrifici per quei ragazzi, la nostra guida ci ha ricordato un principio fondamentale del nostro modo di vivere che troppo spesso ci è più facile dimenticare che accettare: amare lasciandosi "disturbare" dall'altro, come Gesù ha fatto e continua a fare senza mai smettere di prendersi cura di noi. Una chiamata forte che corona questo viaggio che ci ha in qualche modo risvegliato e ci ha confermato la strada che stiamo percorrendo.

Guardando indietro a questa nostra esperienza, breve ma importante, ci rendiamo conto che due sono i pilastri che hanno sorretto queste testimonianze e noi della conferenza, allo stesso tempo mettendoci in relazione in un unico filo conduttore: la fede e l'essere umano nella sua interezza e nella sua unicità.

E qui ritorna la chiamata all'incontro con il fratello e la sorella, con l'altro che è unico e insostituibile. E forse, quando ci avviciniamo a chi sta davanti a noi, potremmo richiamare alla mente le parole de *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry: "Ne ho fatto il mio amico e ora, per me, è unico al mondo".

È un'unicità che deriva da un rapporto concreto, dal riconoscimento di un bisogno reciproco, di una cura che è la stessa che Dio ha per ciascuno di noi.



La croce dei Dolori del Mondo nella cappella del Sermig

Valentina Dal Pos